



Prospettive di un delitto (2008)

Un thriller di stampo televisivo, aggiornato ai tempi della tecnologia avanzata, ordinario e americanamente consolatorio.

Un film di Pete Travis con Dennis Quaid, Matthew Fox, Forest Whitaker, Sigourney Weaver, William Hurt, Saïd Taghmaoui. Genere Thriller durata 90 minuti. Produzione USA 2008.

Uscita nelle sale: venerdì 29 febbraio 2008

Durante il discorso presidenziale, il capo di Stato americano viene colpito e ferito. A strage avvenuta, saranno i punti di vista delle vittime scampate e dei carnefici a ricostruire i fatti.

Marzia Gandolfi - www.mymovies.it

Thomas Barnes è un agente dei servizi segreti in missione in Spagna. In occasione di un importante summit sulla guerra globale al terrorismo, il suo incarico è quello di proteggere il Presidente degli Stati Uniti, che soltanto un anno prima ha schermato da una pallottola. Durante il discorso presidenziale, il capo di Stato americano viene colpito e ferito. Tra la folla scoppia il panico e due bombe. A strage avvenuta, saranno i punti di vista delle vittime scampate e dei carnefici spietati a ricostruire l'esatto ordine dei fatti. Niente è quello che sembra. Nessuno è chi dice di essere.

Nella prima parte di 'Prospettive di un delitto', la migliore, si ha la sensazione che il film possa rappresentare l'intrigante e infinita variazione di un evento criminale, commissionato da una cellula terroristica ed eseguito otto volte per lo spettatore. Otto punti di vista diventano otto storie differenti, che rilasciano informazioni su tracce ancora aperte mentre ne vengono immesse delle nuove che aprono nuovi enigmi. Non c'è flashback che non possa essere dilatato da altri flashback, non c'è segreto della vita dei personaggi che non ne contenga al suo interno degli altri. 'Prospettive di un delitto' è un thriller aggiornato ai tempi della tecnologia avanzata e chiuso su se stesso malgrado la struttura "aperta". È un action-movie dell'epoca della minaccia terroristica ripetibile come il loop di un otto volante.

Un po' 'Lost', un po' '24', il film di Pete Travis si ispira senza ispirazione alla produzione televisiva americana. Prova a catturare la nostra attenzione, a ottenere la nostra adesione e la nostra partecipazione emotiva, reiterando ed espandendo indefinitamente l'evento rappresentato (l'assassinio in diretta del Presidente) e lavorando sulle attese rispetto alla soluzione dell'enigma. Il regista inglese sceglie immodestamente di "rifarsi" proprio al (tele)cinema di J.J. Abrams ('Lost') e di Joel Surnow e Robert Cochran ('24'), accumulando tutti i luoghi comuni legati ai killer spietati e perfezionisti, all'assassino redento per amore (di una bambina), all'alta tecnologia applicata al crimine, al thriller politico e così via.

Un film antologia, un assemblaggio di costanti, di tipizzazioni, di situazioni standard, che attiva immediatamente la memoria alla ricerca di una sequenza già vista e una battuta già ascoltata. Pesa sull'insieme un cast eterogeneo, attori privi di carisma, troppo carismatici o con la parte cucita addosso, una sfida fra divi che mette in gioco passato e presente. Alla fine resta poco: un thriller ordinario, risolto in modo sbrigativo e americanamente consolatorio, che genera aspettative ma non regala un surplus di qualità. Questione di punti di vista.